

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII COMMISSIONE

(Lavori pubblici, trasporti, poste
e telecomunicazioni, marina mercantile)

RIUNIONE DEL 13 LUGLIO 1951

(104^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CAPPA

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione)

« Autorizzazione della spesa di lire 1.700 milioni occorrenti per la prosecuzione dei lavori di costruzione del grande bacino di carenaggio di Napoli » (N. 1754) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 1158
CESCHI, <i>relatore</i>	1156, 1158
PANETTI	1156, 1157, 1159
TISSI	1156
FRANZA	1156
GENCO	1157
VOCOLI	1157
ROMANO Domenico	1157
FOCACCIA	1158
CORBELLINI	1158
FERRARI	1158

(Discussione e approvazione)

« Computo ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita del servizio prestato dal

personale della Amministrazione delle poste e telegrafi presso la cessata Amministrazione austriaca » (N. 1524) (Approvato dalla Camera dei deputati):

TOMMASINI, *relatore* Pag. 1166

(Discussione e rinvio)

« Autorizzazione a provvedere alle riparazioni degli immobili della "Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo" » (N. 1545) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	1162, 1164, 1165, 1166
TISSI, <i>relatore</i>	1150, 1165, 1166
GENCO	1162
CESCHI	1162
CANEVARI	1163
FRANZA	1163, 1164
TROIANO	1164
PRIOLO	1165, 1166
FERRARI	1165
PANETTI	1165

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Buizza, Canevari, Cappa, Cappellini, Ceschi, Corbellini, Ferrari, Focaccia, Franza, Genco, Lopardi, Mancini, Mariotti, Martini, Meacci, Panetti, Priolo, Raja, Ricci Mosè, Romano Domenico, Santmartino, Tissi, Tommasini, Toselli, Troiano e Voccoli.

Interviene altresì, a norma dell'articolo 25 del Regolamento, il senatore De Gasperis.

GENCO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 1.700 milioni occorrenti per la prosecuzione dei lavori di costruzione del grande bacino di carenaggio di Napoli » (N. 1754) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 1.700 milioni occorrenti per la prosecuzione dei lavori di costruzione del grande bacino di carenaggio di Napoli ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ceschi.

CESCHI, *relatore*. Confesso di rimanere molto dubbioso di fronte ad un disegno di legge come il presente, che provvede a lavori di carattere marittimo, i quali, quando saranno compiuti, non dipenderanno più dal Ministero dei lavori pubblici, che pure ha presentato il disegno di legge relativo al loro finanziamento e che avrà la responsabilità della costruzione. Ma, a parte queste ragioni di opportunità formale, resto in dubbio sulla vera e propria utilità che la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli riveste per la Marina italiana. A tale proposito, accanto al parere del Ministero dei lavori pubblici non sarebbero sgraditi quelli del Ministero della marina mercantile e del Ministero della difesa.

Il bacino di carenaggio di Napoli è stato impostato in un momento in cui la politica generale italiana, e più in particolare quella economica, seguiva un indirizzo di espansione verso l'Africa: e si comprende la funzione di un'opera di questo genere in vista di un quadro politico di quella portata. Ma, oggi, ci troviamo su un piano simile a quello? Certo non è che da augurarsi che si possa realizzare una attiva politica di commerci con l'Africa, impostata, ben s'intende, solo dal punto di vista economico, ma mi sembra che non esistano dati e prospettive sufficienti per autorizzare fondate previsioni di un ampio sviluppo dei rapporti commerciali fra l'Italia e l'Africa.

Ritengo pertanto opportuno pregare il Presidente di chiedere anche il parere dei dicasteri della Marina mercantile e della Difesa, rinviando nel frattempo il seguito della di-

scussione del disegno di legge: quando la Commissione avrà tutti i dati sufficienti perchè si possa formare un quadro completo ed esauriente di tutte le prospettive di utilizzazione del bacino di carenaggio di Napoli, allora potrà decidere con cognizione di causa se autorizzare o meno l'ingente spesa prevista nel disegno di legge in discussione.

PANETTI. Vorrei far osservare che nel disegno di legge si parla soltanto di prosecuzione, e non si dice se i 1.700 milioni siano o no sufficienti per il completamento del bacino di carenaggio. È questo un fatto che torna sovente ed è accaduto anche per la metropolitana di Roma: ogni tanto c'è una richiesta di parecchie centinaia di milioni per la prosecuzione dei lavori, i quali, però, non finiscono mai. Credo che sarebbe bene conoscere l'ammontare delle somme necessarie per il definitivo completamento dell'opera.

TISSI, Concordo con quanto ha detto il relatore e condivido i suoi dubbi sull'effettiva utilità dell'opera.

FRANZA. Per quanto riguarda la competenza, osservo che spetta appunto al Ministero dei lavori pubblici la costruzione delle grandi opere pubbliche, come bacini di carenaggio, ferrovie, ecc., indipendentemente da qualsiasi considerazione in merito a quale sarà l'Amministrazione che poi le gestirà.

Passando alla sostanza, il problema del bacino di carenaggio di Napoli è antichissimo ed ha ragione il relatore quando afferma che in altri tempi questa costruzione fu iniziata nella prospettiva di sviluppi coloniali; ed è anche vero che questa prospettiva manca attualmente. Non bisogna però dimenticare che non è da escludere una politica, non coloniale, ma di necessaria espansione, dell'Italia verso l'Africa in applicazione di un principio consacrato nello Statuto delle Nazioni Unite, che prevede una collaborazione economica internazionale, tenendo conto specialmente di quei Paesi che hanno scarso spazio e eccessiva popolazione.

È un principio non solo previsto nello Statuto delle Nazioni Unite, ma anche affermato da Truman nella sua quarta dichiarazione. Ora i problemi economici e sociali interni del Paese non possono essere risolti con le nostre sole forze e ciò fu affermato anche in questa Com-

missione dal senatore Raja. In seguito a una relazione che ebbi a redigere in occasione dell'approvazione del bilancio della Marina mercantile, anni or sono, la Commissione fu concorde al fine di ritenere che nè l'incremento delle industrie nè una migliore ripartizione dei nostri possedimenti africani ai fini dell'intensificazione della produzione nè l'aumento dei traffici marinari potevano portare alla soluzione dei problemi sociali ed economici. Il bacino deve servire ad un maggiore sviluppo e potenziamento della marina mercantile. Ad onta dell'assorbimento quasi totale dei traffici da parte della marina degli Stati Uniti, l'Italia non deve rinunciare al posto che ha sempre tenuto in questo campo, anche se attualmente non ci sono prospettive immediate.

Il bacino di carenaggio di Napoli è quindi indispensabile e, poichè i lavori sono stati già iniziati, credo che sarà merito di questa Commissione autorizzarne la prosecuzione, premiando così tutta la tradizione marinara della città e incrementando lo sviluppo dei traffici.

GENCO. Non concordo, anzitutto, col relatore nell'idea che l'Amministrazione che provvede alla costruzione di un'opera pubblica debba essere la stessa che, poi, una volta compiuta, la gestirà. Del resto, tutta l'attuale prassi amministrativa e legislativa contrasta con tale tesi.

Tengo, poi, a sottolineare lo stato di deplorabile abbandono in cui si trovano Napoli e il suo porto. La città, che, per coloro che non la conoscono, come gli americani ed anche taluni italiani, ha soltanto un interesse folkloristico, attraversa invece un periodo di crisi gravissima, alla quale solo ora si cerca di porre rimedio, col famoso disegno di legge di iniziativa dei senatori Porzio e Labriola, attualmente in discussione presso l'apposita Commissione speciale.

Napoli è una grande città che ha un grande porto: e non si concepisce un grande porto senza un bacino di carenaggio...

PANETTI. Ma a Napoli esiste già un bacino di carenaggio!

GENCO. Ma è piccolo, non è adatto per le grandi navi di linea, può servire solo a qualche piccolo bastimento che non superi le 5 mila tonnellate. Invece occorre un bacino che risponda

agli scopi di rattoppo e di riparazione di navi mercantili di grande portata ed anche, eventualmente, di navi da guerra. I lavori, che furono iniziati, sono stati sospesi e il sospenderli ulteriormente può portare un danno alle opere già eseguite. Abbiamo il dovere di fare questo atto di giustizia verso Napoli e dobbiamo evitare che restino inutilizzati i milioni che sono stati già spesi. Sono anni che Napoli chiede questo bacino e sono anni che il Governo ha promesso di farlo. Insisto nel desiderio che il provvedimento venga subito esaminato ed approvato.

VOCCOLI. Mi associo alle parole del senatore Genco, anche per solidarietà, in quanto la mia città, Taranto, si trova nelle stesse condizioni di Napoli. Ciò non significa però che io mi faccia trascinare dal campanilismo: faccio parte della Commissione speciale per Napoli e conosco quindi il grave problema del bacino di carenaggio di questa città. Ora, dal momento che il problema è stato esaminato e risolto favorevolmente dal Ministro, che ha presentato un disegno di legge che autorizza il finanziamento necessario alla prosecuzione dei lavori, e dal momento che la Commissione della Camera dei deputati ha già approvato questo disegno di legge, non vedo perchè si dovrebbe rinviarne la discussione e ritengo, anzi, che sia nostro dovere approvarlo.

ROMANO DOMENICO. Non condivido l'opinione del relatore, collega Ceschi, e non mi sembra, pertanto, necessario chiedere ulteriori informazioni ai Ministeri competenti. Il problema del bacino di carenaggio di Napoli è stato impostato dal Governo prefascista, quando era Ministro dei lavori pubblici l'onorevole Riccio. Allora ci fu una causa per il bacino tra il Ministero dei lavori pubblici e la ditta Enrietti, in conseguenza della quale fu annullato l'appalto. Fatto un nuovo appalto, successivamente, in periodo fascista, anche questo appalto fu annullato per ragioni tecniche e procedurali. Venne in seguito la guerra e non se ne fece più nulla.

La valutazione tecnica, economica e politica dell'opera rimonta ad un trentennio. Mi sembra, quindi, inutile andare ad indagare sulla opportunità o sulla necessità del bacino di carenaggio di Napoli, che è da ritenersi ormai indiscutibile.

FOCACCIA. Ritengo che sia effettivamente necessario sentire la parola del Ministro dei lavori pubblici, il quale certamente sarà in grado di dirci per quali ragioni si deve continuare quest'opera già iniziata, come bene ha detto il senatore Romano, da molto tempo. Tuttavia debbo dire, non certo per il fatto che io sia un meridionale, che il completamento del bacino di carenaggio di Napoli è necessario, in quanto esso è l'unico grande bacino del Mediterraneo, e serve non soltanto all'Italia ma anche a tutte le altre Nazioni che fanno capo al Mediterraneo.

Comunque, ritengo che sia utile rinviare la presente discussione, per avere i chiarimenti necessari dal Ministro.

CORBELLINI. Il nuovo bacino di carenaggio di Napoli sorge appunto perchè Napoli è sede di armamento di una grande quantità di compagnie di navigazione anche italiane per l'America. Ritengo opportuna la richiesta del senatore Ceschi di avere conferma dal Ministero della marina mercantile della entità del traffico. Noi sappiamo, infatti, che vi è già nel Mediterraneo un grande bacino, quello di La Vailletta, ma è bene, per una ragione di equilibrio e di economia nei traffici internazionali, che ad esso se ne affianchi un altro, che dovrebbe essere appunto questo di Napoli. Ma il Governo ci deve illustrare con valori numerici le possibilità di sviluppo e l'importanza dell'opera. Certamente questi elementi di chiarificazione sono presenti ai due Ministeri competenti, della marina mercantile e dei lavori pubblici, ma è bene che siano portati a conoscenza anche della Commissione, la quale potrà così deliberare con piena tranquillità.

PRESIDENTE. Desidero far noto alla Commissione che, come mi risulta da alcune informazioni che ho ricevuto personalmente, l'opera fu deliberata dal fascismo nel 1931-32, nel quadro dei piani strategici di allora, allo scopo di costituire, nel terreno più basso, una base di raddobbo per le maggiori nostre corazzate, nell'ipotesi di una Inghilterra nemica e quindi con Malta preclusa alla flotta italiana. Oggi si dice, pur ignorando i piani atlantici, che si conti, soprattutto per la parte militare, sulle basi di Gibilterra, Malta e Taranto. Conseguenza sicura sarà che, una volta costruito il

bacino di carenaggio di Napoli, non potrà permanentemente rimanere vuoto. Allora si dovrà provvedere a mandarci delle navi che magari non ci saranno.

Se dovessi esprimere un parere personale, dovrei dire che questa opera non è economicamente utile nè alla Nazione nè in particolare alla città di Napoli, pur dichiarando di non avere nessuna ostilità preconcepita verso ogni iniziativa a favore del Mezzogiorno. Comunque, dato che i lavori per il bacino di carenaggio sono iniziati ed abbiamo il dovere di mostrare tutta la nostra solidarietà verso le genti meridionali, ritengo opportuno che la Commissione, prima di comunque decidere, ascolti dalla viva voce del Ministro competente, o di un suo rappresentante, tutti i chiarimenti necessari.

FERRARI. Siccome vi è nel programma nostro e del nostro Presidente l'intenzione di esaurire, nei limiti del possibile, la discussione di tutti i disegni di legge che sono all'ordine del giorno della Commissione prima dell'inizio delle vacanze parlamentari, vorrei pregare il Presidente di far sì che il presente disegno di legge sia discusso nella prossima riunione.

PRESIDENTE. Sarà fatto senz'altro.

CESCHI, *relatore*. Desidero riportare nei giusti limiti la mia osservazione, dato che essa ha suscitato una polemica che mi sembra sia andata al di là della sua reale portata. La sostanza del mio rilievo è nel legittimo desiderio che la attività legislativa sia impostata con un criterio di maggiore coordinamento e razionalità. Quando un Ministro presenta un disegno di legge per la realizzazione di un'opera che poi viene affidata, direttamente o indirettamente, alla gestione di un altro Ministero, il disegno di legge dovrebbe essere presentato di concerto con quel Ministero; e, se questo non avvenisse, per lo meno nella discussione dovrebbe essere presente un rappresentante di quel Ministero. Ad esempio, ricordo, in merito ad un disegno di legge sulla sistemazione delle cliniche di Modena, che, durante la discussione, avvenuta nella nostra Commissione, è stato presente l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, benchè il disegno di legge fosse stato presentato dal Ministro dei lavori pubblici.

Queste esigenze ho voluto sottolineare, come nel mio precedente intervento, non soltanto per la organicità dell'attività legislativa, ma anche per rispetto alla nostra Commissione, la quale non deve essere costretta a deliberare senza piena cognizione di causa. Quando il Governo presenta un disegno di legge, deve fornire tutti gli elementi necessari perchè il nostro esame possa essere esauriente e consapevole.

PANETTI. Per precisare il contenuto di un mio precedente intervento, debbo chiarire che il disegno di legge che stiamo discutendo non prevede il completamento, ma soltanto la continuazione dei lavori per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli. Debbo però riconoscere che la relazione governativa, che ha accompagnato la presentazione del disegno di legge alla Camera dei deputati, dice apertamente che l'E.C.A. « ha creduto soltanto di assegnare il finanziamento necessario per l'esecuzione dell'opera fino alla lunghezza di 228 metri », mentre il prolungamento del bacino è previsto sino alla totale lunghezza di 349 metri.

Per questa ragione i chiarimenti tecnici, che mi sembra sia il caso di domandare al Ministero competente, debbono concernere il modo con cui si colloca questa nuova opera nel complesso dei bacini di carenaggio di cui l'Italia dispone.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni rimane stabilito il rinvio della discussione del presente disegno di legge alla prossima riunione, cui saranno invitati ad intervenire i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, perchè, intervenendo essi stessi o mandando dei loro rappresentanti esperti in materia, diano maggiori delucidazioni alla Commissione.

(Così resta stabilito).

Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei deputati Riccio ed altri: « Autorizzazione a provvedere alle riparazioni degli immobili della "Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo" » (N. 1545)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Riccio ed altri: « Autorizzazione

a provvedere alle riparazioni degli immobili della "Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo" », già approvato dalla Camera dei deputati.

Informo la Commissione di aver ricevuto un telegramma in cui si rivolge vivissima preghiera per sollecitare l'esame e l'approvazione del presente disegno di legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tissi.

TISSI, *relatore*. Il presente disegno di legge riguarda la concessione, da parte dello Stato, di una sovvenzione per la ricostruzione degli immobili distrutti in seguito alle vicende belliche ed appartenenti all'Ente autonomo « Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo » di Napoli.

Il disegno di legge è di iniziativa parlamentare ed è già stato approvato dalla competente Commissione della Camera dei deputati.

I presentatori, deputati Riccio ed altri, chiedevano in un primo tempo di estendere all'Ente autonomo sopraddetto l'applicazione delle norme, di cui all'articolo 27 della legge ottobre 1940, n. 1543, norme che prescrivono la ricostruzione da parte dello Stato di immobili danneggiati dalla guerra che siano di sua proprietà o degli Enti pubblici locali o degli Enti di culto.

Il Ministero dei lavori pubblici non ha però, e giustamente, accettato questa impostazione per non creare un precedente che avrebbe potuto essere invocato da altri Enti autonomi, ma ha concesso, in occasione delle discussioni alla Commissione della Camera, di provvedere direttamente alla spesa di 700 milioni per la ricostruzione degli immobili distrutti.

Questo Ente autonomo, sorto nell'anno 1938 con la denominazione « Ente Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare » con un capitale originario di 35 milioni, di cui 15 conferiti dallo Stato e 20 dagli Enti locali di Napoli, si proponeva di valorizzare il lavoro italiano in Africa e di fare di Napoli il centro dei rapporti economici fra l'Italia ed il continente africano. Era, insomma, la Mostra dell'Italia imperiale.

Ancora prima della guerra gli immobili della Mostra, costituiti da un imponente complesso di fabbricati ed opere varie, erano stati pressochè ultimati, ma quasi completamente a spese

dello Stato, cioè per circa l'87 per cento, e solo il resto della spesa era stato sostenuto dagli Enti locali (Comune, provincia, Consiglio provinciale dell'economia e Banco di Napoli). Si erano, cioè, addirittura invertiti i rapporti di spesa!

Con la perdita dell'Africa vennero di conseguenza a mancare gli scopi per i quali l'Ente era stato costituito, ma, per utilizzare il complesso delle opere già fatte, e forse ancor più per assecondare l'aspirazione di Comitati cittadini (a quanto mi risulta non tutti a Napoli però erano d'accordo, anche perchè le opere che si intendeva utilizzare erano semi-distrutte), l'Ente venne aggiornato alla nuova situazione ed assunse la denominazione di « Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo ». Questo nuovo Ente ebbe l'incarico, con decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 1314, di attuare in Napoli la mostra documentaria delle attività e del lavoro italiano nel mondo e dei prodotti d'oltremare e di perseguire finalità attinenti alla organizzazione economica e turistica di Napoli e del Mezzogiorno.

La ricostruzione delle opere è già da tempo iniziata e, a quanto mi risulta, lo Stato è intervenuto con i seguenti stanziamenti ed agevolazioni:

1) Lire 13.500.000 con legge 20 novembre 1949, n. 1066.

2) Lire 200.000.000 con legge 28 aprile 1950, n. 277.

3) Sembra inoltre che recentemente siano stati assegnati lire 100.000.000 dalla Cassa del Mezzogiorno.

Assegnazione che avrebbe sollevato anche delle critiche, perchè essa non sarebbe conforme agli scopi per i quali fu istituita la Cassa stessa. Al riguardo, ritengo opportuno riferire, a titolo informativo e senza fare alcun apprezzamento, quanto è stato scritto in proposito in data 28 marzo scorso sul giornale « La Giustizia » di Roma, dal giornalista Paolo Sarpi, il quale scrive: « Se le notizie pubblicate dalla stampa economica romana sono esatte, la Cassa del Mezzogiorno ha imboccato un viottolo, lasciando la strada maestra.

« Cento milioni di lire sarebbero stati, infatti, stanziati per le opere di ripristino del Palazzo dei convegni della Mostra d'oltremare.

« Non è necessario spendere molte parole per dimostrare che lo stanziamento della somma suddetta rappresenta un grazioso regalo concesso ad alcuni ambienti partenopei, e, contemporaneamente, una violazione allo spirito ed alla lettera della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, nonchè una prova di debolezza degli organi responsabili del funzionamento della Cassa stessa.

« Non ci consta che, tra gli articoli della legge istitutiva della Cassa, esistano norme che — anche interpretate con molta larghezza — contemplino la possibilità di finanziare iniziative del genere della Mostra d'oltremare.

« Ne deduciamo pertanto che lo storno di 100.000.000 di lire dalle finalità economico-sociali della Cassa del Mezzogiorno a favore di iniziative che, nella migliore delle ipotesi, soddisfano soltanto la vacua vanità ed i privati interessi di alcuni ambienti, sia il risultato di quella vasta manovra aggirante che, nata contemporaneamente alla Cassa del Mezzogiorno, tende ad identificare Napoli, e più precisamente alcuni ambienti napoletani, con l'intero Mezzogiorno d'Italia.

« Ancora una volta, pronuba l'incapacità del Governo a resistere alle pressioni, alle adulazioni, alle prospettive errate, la classe dirigente meridionale dà prova della sua irresponsabilità politica, sociale ed economica, confermando che la peggiore iattura per il Mezzogiorno — più ancora delle condizioni geografiche, climatiche, demografiche, economiche — è precisamente costituita da questa classe dirigente.

« Non sappiamo se Carlo Scarfoglio, che, con tanta accorata veemenza, ha accusato la borghesia napoletana di insensibilità e di irresponsabilità, possa trarre, da questa deviazione della Cassa del Mezzogiorno verso le mostre e le manifestazioni fieristiche, motivo per confermare nel suo giudizio negativo su tale borghesia.

« A noi preme, in questa sede, di rilevare l'errore degli organi responsabili della Cassa nell'accedere alle pressioni di questa borghesia, che ritiene, e molto a torto, che le condizioni di disagio, di miseria, di pauperismo dell'intero Mezzogiorno possano essere modificate ed alleviate costruendo degli inutili paraventi di mostre, di convegni e di fiere. Soprattutto di fiere, e, naturalmente, fiere della vanità ».

4) Le opere inerenti alla Mostra sono state sin dall'inizio dichiarate di pubblica utilità e recentemente la nostra Commissione ha approvato la proroga al 18 novembre 1953 di queste agevolazioni, che erano scadute.

5) Inoltre la 9^a Commissione del Senato (Industria e commercio) ha recentemente deliberato l'estensione all'Ente delle provvidenze stabilite per l'industrializzazione del Mezzogiorno, che consistono in notevoli agevolazioni fiscali e di trasporto e nel contributo del 4 per cento per dieci anni da parte dello Stato sui finanziamenti.

6) Vi è poi la richiesta di assegnazione dei 700 milioni, di cui al disegno di legge in esame.

7) Esiste infine un disegno di legge per l'assegnazione di 18 milioni per « la manutenzione », deliberato dal Consiglio dei Ministri, come recentemente ho letto sul giornale « Il Tempo » del 31 maggio 1951.

Come vedete, si tratta di uno stillicidio continuo di notevoli interventi dello Stato e tali da far pensare che l'allestimento della Mostra, malgrado appartenga ad un Ente autonomo, vada a totale carico dello Stato stesso.

Nei primi giorni di aprile del corrente anno ho avuto occasione di fare una visita sul posto. Ho notato che i lavori di ripristino sono in pieno svolgimento, non so se con i fondi già stanziati, oppure nella sicura previsione di avere i nuovi. Sembra anzi che qualche membro del Governo si sia impegnato in questo senso, perchè, per esempio, la rivista settimanale « Associazione nazionale degli italiani all'estero » scrive che, in occasione di una visita alla Mostra del Sottosegretario Brusasca, effettuata il 15 marzo scorso, questi si sarebbe dichiarato « lieto di poter annunciare che nella stessa giornata il Senato avrebbe approvato la legge recante lo stanziamento di 700 milioni per la ricostruzione della Mostra stessa ».

Non so veramente come l'onorevole Brusasca potesse avere tanta sicurezza, dato che almeno in quel giorno l'approvazione non c'è stata, e comunque mi pare che egli avrebbe fatto meglio, se non altro per salvare la forma, a non fare una dichiarazione così esplicita, prima ancora che la Commissione deliberasse.

In occasione della mia visita alla Mostra ho giudicato, sia pure molto approssimativamente, che anche i 700 milioni, di cui ora discutiamo,

non saranno sufficienti al completamento delle opere.

Ora, io sono assai perplesso sulle utilità che questa esposizione potrà apportare all'economia nazionale ed anche a quella della città di Napoli, e non ritengo, per lo meno, tempestivo il fatto che, di fronte a molti altri urgenti bisogni, specie di carattere sociale, lo Stato spenda tanto denaro per creare nuove manifestazioni, di cui in Italia vi è già troppo abbondante fioritura.

Mi pare, per esempio, che la città di Napoli, per non parlare d'altro, avrebbe più bisogno di accomodare le sue strade che sono in deprecabili condizioni di viabilità.

Quindi, tutto sommato, se la ricostruzione fosse ancora da iniziare, sarei personalmente del tutto contrario alla concessione di sovvenzioni da parte dello Stato. Ma ormai è anche vero che vi è un notevole complesso di opere già fatte e ricostruite, che difficilmente potrebbero essere diversamente utilizzate, e quindi il quesito è già assai compromesso. Ma prima di decidere circa l'approvazione o meno di questo disegno di legge, ritengo opportuno almeno che la Commissione conosca con sicurezza quale è l'importo effettivo delle somme ancora necessarie al completamento della Mostra, il programma di finanziamento e chi provvederà ad esso, se le sovvenzioni accordate dallo Stato non risultassero sufficienti.

Il deputato Riccio, presentatore del disegno di legge, ha dichiarato alla Commissione della Camera che i danni complessivi ammontano ad un miliardo e settecento milioni, che l'Ente ha già provveduto a realizzare lavori per circa 800 milioni e che il Ministero dell'industria e commercio ha erogato 300 milioni, avendo ammesso la Mostra ad usufruire dei benefici predisposti per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ritengo che per questi 300 milioni egli volesse riferirsi al disegno di legge che è stato approvato dalla Commissione dell'industria del Senato e che prevede un contributo del 4 per cento per 10 anni sui finanziamenti.

Anche il Sottosegretario per i lavori pubblici ha dichiarato alla Camera che i tecnici del suo Ministero e della Mostra erano del parere che i 700 milioni sarebbero stati sufficienti a provvedere a quanto ancora vi è da riparare.

Ma, poichè personalmente ho qualche dubbio in merito all'entità della spesa necessaria alle riparazioni e all'allestimento della Mostra, ritengo del tutto necessario che la Commissione riceva ancora precise assicurazioni in proposito ed abbia la garanzia che questa sovvenzione sarà effettivamente l'ultima e che quindi non vi è il pericolo di veder giungere altre richieste in avvenire, richieste che difficilmente potrebbero venire respinte, quando per questa opera fossero state spese sempre più ingenti somme.

Pertanto, propongo formalmente che, prima di deliberare, la Presidenza della Commissione richieda ed ottenga tali dati dalla direzione dell'Ente e comunque l'assicurazione che non saranno richieste allo Stato sovvenzioni per l'avvenire.

A proposito di Mostre, nel caso venisse concessa a quella di Napoli la richiesta sovvenzione, proporrei di fare un invito al Governo perchè impedisca o per lo meno non sovvenzioni e non conceda il suo patronato a Mostre consimili, che pareva dovessero sorgere a Roma e contro le quali i deputati Riccio ed altri hanno inoltrato nello scorso gennaio una interpellanza al Governo.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi il parere della 5ª Commissione permanente del Senato: « La Commissione finanze e tesoro, dopo un riesame del provvedimento per la parte che riguarda la copertura finanziaria, ha constatato che con recente nota di variazione è stato provveduto ad integrare il capitolo 258 dello stato di previsione della spesa del Ministro dei lavori pubblici dei 200 milioni occorrenti.

« Nel revocare pertanto il parere contrario precedentemente espresso si invita la Commissione competente a modificare l'articolo 2 come segue: " Alla predetta spesa si farà fronte con gli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per riparazioni di danni prodotti da eventi bellici, in ragione di lire 200 milioni sul capitolo 258 nell'esercizio finanziario 1951-1952 e di lire 500 milioni sul corrispondente capitolo dell'esercizio finanziario 1952-53 " ».

GENCO. Io lodo il collega Tissi per l'ampia relazione, ma trovo che egli non ha messo in evidenza che i danni di cui si parla sono danni dipendenti dalla guerra. Non è apparso chiaro,

ad esempio, che, durante la guerra, il governo fascista costituì una base militare proprio nei locali di pertinenza della mostra, come fu fatto per la fiera di Bari dove furono ospitati i soldati partenti per l'Albania per cui, finita la guerra, non c'erano rimaste neanche le finestre. A Napoli ai danni dovuti alle truppe italiane, si sono aggiunti i danni dei bombardamenti.

È inutile dire che si tratta di un Ente autonomo. Lo sarà dal punto di vista giuridico, ma non appartiene a privati, bensì alla Camera di commercio, al Banco di Napoli, al Comune e alla Provincia di Napoli. Si tratta di un grande complesso edilizio che occupa una superficie pari a quella di un paese, che non si può lasciare andare in rovina e per il quale bisogna provvedere. È vero che a Napoli occorrono anzitutto case per i senza tetto, ma la Commissione per Napoli già si è occupata di questo problema e il Ministro dei lavori pubblici ha promesso a questa Commissione che sarà stanziata per cinque anni la somma di 3 miliardi annui, per un totale di 15 miliardi, per costruire case per gli attuali occupanti degli edifici scolastici.

Il problema è tutto qui: conviene lasciar deperire questo patrimonio pubblico, del valore di parecchi miliardi, che, se non erro, occupa una superficie di 30-40 ettari? Pensate quale complesso edilizio, quale rete di impianti elettrici ed idrici sorge su una superficie così vasta! Allora, dal momento che il Comune di Napoli non può intervenire, avendo già 5 miliardi di *deficit*, dal momento che non possono provvedervi la Camera di commercio e il Banco di Napoli, possiamo noi lasciare andare in rovina questo grande complesso? A mio parere, no. Ecco perchè, pure essendo favorevole ad un rinvio, di modo che si possano avere maggiori dati sull'argomento, sono favorevole alla concessione del contributo alla Mostra d'oltremare.

CESCHI. Io sottoscrivo in pieno quel che ha detto il collega Tissi nella sua elaboratissima ed esauriente relazione. Quindi mi associo nel richiedere ulteriori notizie, principalmente in ordine alle somme occorrenti per poter rimettere in sesto tutto il complesso dei fabbricati, che costituisce, specie dal punto di vista architettonico, un insieme veramente superbo. Però qui siamo nel campo economico specifico delle fiere — le fiere abbondano in Italia come i fun-

ghi — e dobbiamo, nell'esame di questo disegno di legge, prendere in considerazione questo particolare fatto. Non è solo Napoli nella sua attrezzatura fieristica che ha avuto danni dalla guerra; altri complessi, quali le fiere di Milano, Padova e Bari, sono stati danneggiati. Cosa è stato fatto per queste fiere? Si è proceduto alla riparazione dei danni di guerra in maniera graduale, tanto è vero che gli ulteriori stanziamenti per il completamento dei lavori di ricostruzione sono avvenuti quando già questi Enti avevano dimostrato con le loro manifestazioni annuali di avere delle gestioni attive. Infatti dobbiamo ricordare che Milano ha un attivo che si aggira sul mezzo miliardo annuo, la piccola fiera di Padova l'anno scorso ha fatto un guadagno effettivo di quasi 60 milioni, che saliranno quest'anno ad 85. Delle gestioni che realizzano guadagni così cospicui meritano di essere aiutate.

Ora vorrei che, per la fiera di Napoli, che auguro si possa sviluppare su questo piano redditizio, si vada per gradi. Ci si limiti per il momento ad usare un certo numero di ambienti e, se la mostra realizzerà una gestione attiva, sarò ben felice di votare uno stanziamento che serva al completamento degli altri locali. Per il momento mi associo alla proposta dell'onorevole Tissi: occorre che la Commissione possa esaminare un piano organico, onde dare l'avvio al primo passo. Se il primo passo darà buoni risultati, andremo avanti.

CANEVARI. Non nascondo di essere rimasto molto impressionato dalla relazione del collega Tissi. Il relatore ha detto che i lavori sono in corso da tempo e che hanno già richiesto l'impiego di rilevanti somme e dubita che i 700 milioni richiesti con questa legge siano sufficienti a portare a compimento l'opera.

Io mi domando: questo Ente, costituito, come accennava il collega Genco, dal Banco di Napoli, dalla Camera di commercio, dal Comune e dalla Provincia, ha dimostrato fino ad oggi di avere possibilità finanziarie proprie, almeno per iniziare le opere e per giustificare la richiesta del concorso da parte dello Stato? Altrimenti, poichè già sappiamo che i 700 milioni non sono sufficienti ad ultimare l'opera, lo Stato dovrebbe eseguire a totale suo carico la riscossione.

FRANZA. Vi è tenuto per la legge del 1940.

CANEVARI. Il relatore, che ha studiato la questione, ha detto che lo Stato non sarebbe tenuto ad eseguire a tutto suo carico la ricostruzione, perchè l'Ente autonomo Mostra d'oltremare non appartiene a quelle categorie di enti pubblici previste da detta legge.

Primo punto: a nome di chi e con quali mezzi sono state iniziate le opere e portate allo stato attuale? Secondo: lo Stato, concedendo questi 700 milioni, quando apparisse che questa somma non è sufficiente a portare a compimento l'opera, non dovrebbe ancora intervenire per l'erogazione di altri fondi?

Ritengo, quindi, che la proposta avanzata dal relatore sia da accogliere e vorrei che il nostro Presidente invitasse un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, che ci assicurasse che, votando questa legge, non assumiamo alcun impegno per un ulteriore stanziamento.

FRANZA. La domanda che bisogna porsi è la seguente: si tratta di un patrimonio dello Stato o no? Tenendo conto della relazione che accompagna il disegno di legge, non vi è dubbio che si tratti di un patrimonio dello Stato: e non poteva essere diversamente, perchè lo Stato contribuì in altri tempi con l'87 per cento della spesa, o vi contribuirono l'amministrazione provinciale di Napoli, il comune di Napoli, la Camera di commercio ed il Banco di Napoli. Sono Enti che, nel campo amministrativo, se hanno un patrimonio, danno a questo patrimonio una configurazione che è già ben fissata nella tradizione dei limiti di proprietà, come facente parte di pubblica Amministrazione.

Quindi dobbiamo accettare questo principio che viene ribadito opportunamente nella relazione alla Camera dei deputati, che si tratti di un patrimonio dello Stato. Infatti in questa relazione è detto: « È questa la finalità della proposta di legge, che risponde ad esigenze di giustizia e tende a preservare ed incrementare un bene patrimoniale dello Stato ».

Si chiede quindi, onorevoli colleghi, l'applicazione della legge fondamentale per la ricostruzione dei beni distrutti dalla guerra, la legge del 1940. La legge 26 ottobre 1940 prevede la ricostruzione a totale carico dello Stato di immobili di proprietà degli Enti pubblici locali e di istituti di beneficenza. Quale appli-

cazione ha avuto questa legge nel tempo? Potrei ricordare, a mo' d'esempio, la legge del 1946, che prevede la ricostruzione di beni comunali e di beni di Enti ecclesiastici a totale carico dello Stato. Nella legge del 1940 si parlava di istituti di beneficenza, e la finalità era chiara, ma non si parlava di beni ecclesiastici. Invece abbiamo avuto l'estensione per i beni ecclesiastici, in quanto che si è ritenuto che, anche in via indiretta, questi beni potessero confluire nel patrimonio dello Stato.

Ora, se questa legge del 1940 prevede la ricostruzione a totale carico dello Stato di tutto il patrimonio dello Stato, e l'estensione data all'applicazione di questa legge ci autorizza a ritenerlo, è chiaro che non può essere esclusa la Mostra d'oltremare. Sorge quindi l'obbligo preciso dello Stato di ripristinare le opere.

Il collega Ceschi ha portato la discussione su di un altro terreno, su quello dell'utilità della Mostra stessa. Egli afferma che, essendoci in Italia un'infinità di altre manifestazioni fieristiche, non è giusto, almeno per il momento, e senza concreti accertamenti, erogare delle somme rilevanti per ricostruire questo patrimonio immobiliare in modo da dar vita ad una Fiera del lavoro. Ma io debbo sollevare un'eccezione di incompetenza di questa Commissione ad esaminare questo problema. Noi, in Aula, possiamo occuparci di tutti i problemi, ma qui in Commissione dobbiamo occuparci dei problemi strettamente tecnici demandati al nostro esame e non possiamo invadere il campo riservato ad altre Commissioni. Se il collega Ceschi insiste, altra via non vedo che chiedere una discussione in Aula di questo disegno di legge. In quella sede potrà venire in esame tutto il complesso di attività eventuali che dovrebbe svolgere la Mostra d'oltremare. Noi dobbiamo solo occuparci di stabilire se, tenuto conto che trattasi di danni di guerra, sia applicabile o meno la legge del 1940 onde dar giustificazione al contributo dello Stato.

Queste sono le mie conclusioni e credo che, essendo stato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati, e dal momento che le opere sono già in corso, occupando più di tre mila operai, noi non dovremmo ritardarne più oltre l'approvazione.

PRESIDENTE. Debbo dare un chiarimento riguardo a quanto detto dal collega Franza.

La legge 26 ottobre 1940, n. 1543, che è anche citata nella relazione alla Camera dei deputati, all'articolo 27 dice che « Alla ricostruzione, a carico dello Stato, dei beni degli Enti pubblici locali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza, nonché delle Chiese parrocchiali ed assimilate, sarà provveduto dal Ministero dei lavori pubblici ». Però non mi sembra che si possa addurre tale articolo a giustificazione e sostegno del presente disegno di legge, perchè questo vuole proprio estendere all'Ente autonomo « Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo », l'articolo 27 della legge del 1940: tale essendo la finalità del disegno di legge, è evidente che gli stessi presentatori erano convinti che tale Ente non rientrava automaticamente tra quelli previsti dalla predetta legge del 1940.

FRANZA. Siamo d'accordo, ma l'estensione avviene in quanto si tratta di beni patrimoniali dello Stato.

TROIANO. Le necessità di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia sono infinite, ma invece di venire incontro alle reali necessità di quelle popolazioni, mi sembra che si dia corso solo a quei lavori che offrono larghe possibilità di speculazione agli appaltatori. Non sono quindi favorevole al contributo dello Stato per questa « Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo », e ciò non certo perchè io sia contrario alla costruzione o ricostruzione di opere nel Mezzogiorno, ma perchè ritengo che bisogna prima provvedere a quelle che rispondono a reali necessità del popolo. Invece finora non si sono concessi contributi che per lavori di scarsa urgenza; non solo, ma la maggior parte di questi contributi si è risolta in un esclusivo beneficio per gli appaltatori, che vi si sono arricchiti.

Se la Fiera di Bari, ed anche quella di Napoli, hanno un loro ragion d'essere, altre fiere minori come quelle di Potenza, di Matera, o di Catanzaro costituiscono un inutile sperpero di danaro. Ci troviamo di fronte a quella fiera-romania, che già efficacemente fu lamentata in Aula dal senatore Federico Ricci. Prima di spendere denaro per queste opere di scarsa utilità, sarebbe bene dare finalmente al popolo ciò di cui ha più bisogno, soprattutto le case. Si fa un gran parlare della necessità di rigenerazione delle popolazioni meridionali

costrette, per mancanza di abitazioni, a vivere ancora in modo barbaro ed incivile, ma non si è ancora mosso un passo per fare qualcosa di concreto che modifichi realmente la loro situazione.

PRESIDENTE. Riassumiamo la discussione. Evidentemente si tratta di un provvedimento particolare che mira ad estendere a carico dello Stato delle spese che la legge del 1940 non prevede. Ora ci troviamo di fronte a dei lavori in corso per riparazioni di opere che in un modo o nell'altro fanno parte del patrimonio pubblico. Purtroppo, quando questo patrimonio pubblico sarà riattato, verrà utilizzato per una Fiera che sarà economicamente poco produttiva e rappresenterà una spesa che graverà ancora a carico dello Stato. Della scarsa utilità economica di questa opera sono, infatti, più che convinto. Però ci troviamo di fronte ad un provvedimento che riguarda il Mezzogiorno, ci sono degli operai che già lavorano e che occorrerà pagare, in un modo o nell'altro. Sono infine sicuro che questo disegno di legge finirà per essere approvato, perchè è stato proposto da una schiera di deputati napoletani che l'appoggeranno con tutti i mezzi. Capisco le preoccupazioni dei colleghi sul modo come si spendono questi danari, ma penso che possiamo essere confortati dal parere favorevole della Commissione di finanze e tesoro.

TISSI, *relatore*. Insisto nella mia proposta. È probabile, comunque, che io voti a favore del disegno di legge, in quanto ormai tutte queste opere sono finite; caso mai bisognava opporsi fin dal 1947, in modo da evitare che fossero iniziate. Allo stato attuale delle cose, io sono però ancora perplesso, perchè non so a quale uso potrebbero essere adibite tutte queste costruzioni. Perciò io chiedo che si facciano dei passi per sapere l'entità complessiva delle spese, e soprattutto se il previsto stanziamento di 700 milioni sarà sufficiente o se la Commissione deve prepararsi l'animo a concedere altre sovvenzioni.

PRIOLO. Io pregherei la Commissione di approvare senz'altro questo disegno di legge. Non si possono infatti lasciare deperire queste opere, le quali, una volta finite, sia per una Mostra d'oltremare, sia per una Mostra africana, in qualche modo, saranno ben utilizzate. Del resto i lavori sono ormai molto avanzati e vi sono im-

piegati ben 3.000 operai. Questo fatto è molto importante, perchè a Napoli la disoccupazione operaia è molto forte. Insisto, perciò, per l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Faccio presente che i proponenti, nella loro relazione, affermano che lo Stato non può non intervenire per due motivi: perchè il patrimonio appartiene quasi interamente, cioè per l'87 per cento, al Ministero dell'Africa italiana, e perchè si tratta di danni da bombardamenti e da occupazioni belliche. Ora, trattandosi di un patrimonio statale, mi sembra giusto che lo Stato intervenga perchè tale patrimonio non vada deperito o completamente distrutto.

FERRARI. Mi rendo perfettamente conto delle preoccupazioni che il collega Tissi ha esposto nella sua molto curata relazione. Perciò, se il collega Tissi insiste per un rinvio di una settimana, al fine di ottenere più precise e dettagliate notizie dagli Enti responsabili e competenti, non solleverò alcuna obiezione, perchè sono convinto che tali delucidazioni tranquillizzeranno la Commissione e riusciranno perciò senz'altro opportune. Se però — e qui tengo in modo particolare a che le mie dichiarazioni siano messe a verbale — la Commissione ritiene di dover votare in questa stessa seduta il disegno di legge, dichiaro che voterò a favore del disegno di legge.

PANETTI. Vorrei, prima di tutto, fare un rilievo formale: con quale autorità l'Ente autonomo della Mostra ha dato ordine a delle imprese di procedere alle opere di ricostruzione prima che gli fossero assegnati i fondi necessari a costituire il finanziamento? Sep-pure questa non è una ragione per non votare il disegno di legge, vorrei però che fosse posta a verbale come segnalazione di una irregolarità procedurale assai deplorabile.

In secondo luogo non è escluso che noi, pur votando il disegno di legge, non possiamo stabilire che non dovranno essere concessi ulteriori stanziamenti per questo stesso motivo, senza che uno studio tecnico preciso faccia risultare l'opportunità eventuale di procedere alla costruzione di certe parti, onde creare un Ente capace ed effettivamente sufficiente a soddisfare le sue esigenze. In questo modo noi metteremmo una mano innanzi circa eventuali

nuove richieste, che dovrebbero essere giustificate dallo studio tecnico che richiediamo.

TISSI, *relatore*. Io desidererei soltanto che ci dicessero la verità e cioè se lo stanziamento di 700 milioni sarà sufficiente per il completamento dei lavori, oppure no. In questo secondo caso ci dicano che verranno richiesti ulteriori finanziamenti, in modo che la Commissione possa rendersi conto fin da ora che sarà chiamata ad approvare ulteriori spese.

PRIOLO. Faccio proposta formale di rinvio della discussione alla seduta della prossima settimana.

PRESIDENTE. Prima di mettere ai voti la proposta del senatore Priolo voglio far presente che, mentre la Presidenza della Commissione, da parte sua, chiederà in forma ufficiale tutte le informazioni richieste, sarà bene però che, per la seduta prossima, il relatore assuma direttamente tutte le delucidazioni necessarie presso il competente Ministero, in modo che giovedì prossimo la Commissione sia sicura di poter decidere in merito al disegno di legge.

Metto ai voti la proposta di rinvio del collega Priolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Fassina e Conci Elisabetta: « Computo ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita del servizio prestato dal personale della Amministrazione delle poste e telegrafi presso la cessata Amministrazione austriaca » (N. 1524) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Computo ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita del servizio prestato dal personale della Amministrazione delle poste e telegrafi presso la cessata Amministrazione austriaca », di iniziativa dei deputati Fassina e Conci Elisabetta, già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sull'articolo unico del disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Per il personale dell'Amministrazione delle poste e telegrafi provenienti dalla cessata Am-

ministrazione austro-ungarica con le qualifiche di maestri di posta ed officianti postali ed iscritto all'Opera di previdenza per il personale civile e militare dello Stato in base all'articolo 3, lettera e), del testo unico 26 febbraio 1928, n. 619, sono computati utili, ai fini del calcolo della buonuscita, gli anni di servizio fatti con tali qualifiche, nonchè gli anni dei servizi provvisori precedenti la prima nomina, divenuti definitivi agli effetti della pensione in virtù dell'articolo 11 e del paragrafo 61 della prammatica di servizio austro-ungarica, e dell'articolo 23 del regio decreto 7 giugno 1928, n. 1369.

Le liquidazioni avvenute in difformità con la disposizione che precede potranno essere rifatte a richiesta degli interessati o dei loro legittimi eredi.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tommasini.

TOMMASINI, *relatore*. Per essere breve nella mia esposizione, mi rifarò alla discussione del disegno di legge che si è avuta nella 8ª Commissione della Camera dei deputati, che è stata ampia ed ha interamente esaurito la questione. Due cose bisogna però rilevare: anzitutto si tratta di stabilire se questi ufficiali postali vanno considerati oppure no di ruolo; in secondo luogo, se essi abbiano diritto alla liquidazione prevista nel disegno di legge. Il parere della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati è stato contrario, mentre la Commissione finanze e tesoro del Senato è perplessa. Vi è però una terza considerazione da fare, ed è che il disegno di legge, di iniziativa dei deputati Fassina e Conci Elisabetta, è dovuto al fatto che il Consiglio di Stato ha respinto un ricorso di uno di questi ufficiali postali.

Io credo di non dover mettere alcuna mia parola per questo disegno di legge e preferisco rifarmi, come ho detto, alla discussione avvenuta alla Camera dei deputati. Il relatore è stato l'onorevole Veronesi, il quale così si è espresso: « La proposta che viene da noi riesaminata è stata sottoposta alla Commissione finanze e tesoro senza che ciò costituisse un obbligo, in quanto il provvedimento di cui ci occupiamo non comporta alcun onere per il Tesoro. Come vedremo dopo, l'onere concordato da questa legge va infatti a carico dell'Ente nazionale per l'assistenza e la previdenza dei

dipendenti dello Stato (E.N.P.A.S.), il quale amministra in modo assolutamente autonomo l'opera di previdenza ».

Dopo aver messo in rilievo che « il provvedimento è di modesta portata pratica, in quanto riguarda 260 persone », il relatore Veronesi conclude, dopo un'ampia disamina della questione, col proporre l'approvazione del disegno di legge.

Il deputato Riccardo Lombardi ha sollevato delle eccezioni sulla competenza della 8^a Commissione a decidere. Infatti l'Ente di previdenza si accolla questo onere, ma chi sovviene l'E.N.P.A.S., risarcendolo dei 20 milioni necessari?

Il Presidente della Commissione ha preso posizione netta a favore del disegno di legge con argomentazioni molto suadenti. È intervenuto altresì l'onorevole Pertusio, concordando sulla necessità della approvazione del disegno di legge, trattandosi di un vero e proprio atto di giustizia.

La questione se questi ufficiali postali dovevano essere considerati o meno di ruolo è stata da me approfondita e mi sono convinto che effettivamente questo personale va considerato di ruolo, in quanto il periodo di anzianità decorrente dalla data della loro assunzione per la legge austro-ungarica aveva tutti gli effetti per la determinazione della buonuscita ragguagliata agli anni di servizio.

Il Ministro, onorevole Spataro, fece osservare alla Camera dei deputati quanto segue:

« Il personale che verrebbe a beneficiare di questa nuova provvidenza dovrebbe assoggettarsi alla ritenuta stabilita dall'articolo 11 del decreto 19 febbraio 1918, n. 107, e successive modificazioni, mentre resterebbero a carico dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni le quote dovute dallo Stato, che, per altro, attesa l'epoca a cui si riferiscono, sarebbero di piccola entità ». (È noto, infatti, che l'E.N.P.A.S. riscuote i contributi per una certa percentuale dallo Stato, e per un'altra percentuale dall'impiegato).

Se la Commissione, pertanto, ritiene, come io ritengo, queste argomentazioni sufficienti ed esaurienti, può procedere senz'altro all'approvazione del disegno di legge, che, come ripeto, ha una portata finanziaria molto limitata, ma che ha una portata morale molto ampia, perchè si tratta di rendere giustizia a questi maestri di posta ed officianti postali. Io concludo per l'approvazione di questo disegno di legge. Faccio presente che questi maestri ed ufficiali postali hanno spesso visto andare in pensione i loro uscieri o i loro dipendenti con una buonuscita superiore a quella che avrebbero percepito loro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge, di cui è stata già data lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 11,50.